



Riforma
SETTIMANALE DELLE CHIESE EVANGELICHE BATTISTE, METODISTE, VALDESI

L'Eco delle Valli Valdesi



Volontari al lavoro a Perosa Argentina - foto Massimo Bosco

Le valli si rialzano

L'alluvione del 24-25 novembre ha creato danni nel territorio delle Valli valdesi e nel Pinerolese, ma ha colpito anche tutto il Cuneese. **MeteoPinerolese** a pagina 15 ci spiega, tecnicamente, che cosa sia successo

Il dossier è dedicato all'**industria** del Pinerolese, quel che rimane e quello che nel corso dei secoli è stato. Un viaggio fra cuscinetti, tessuti e l'immane Fiat di Torino che ha segnato profondamente la società torinese.

Nelle pagine di territorio due importanti aggiornamenti sulla situazione del **treno** in val Pellice e dei due **ospedali** (Pomaretto e Torre Pellice): dopo la paura per la loro chiusura gli ex-valdesi continuano a funzionare

«Dolce è il sonno del lavoratore...» (Ecclesiaste 5, 12)

Giuseppe Platone

Da molto, troppo tempo, soffriamo per l'assenza di lavoro. Il che ci porta pure a soffrir d'insonnia. La serenità derivante da un lavoro in cui ci esprimiamo pienamente; quel senso di bellezza e di pienezza derivante dalla possibilità di sostenere la vita personale e familiare, grazie al frutto della nostra fatica; tutto ciò è andato via via sfumando. Siamo insonni perché abbiamo perso i nostri riferimenti classici. Quelli che affondano le radici nella nostra storia.

Un esempio: il ramo valdese medievale dei «Poveri lombardi», pur praticando povertà evangelica e predicazione itinerante, rivalutò il lavoro manuale al punto di creare «comunità di lavoratori» (*congregationes laborantium*), per tentare quell'autosufficienza economica di cui parla Paolo (I Corinzi 9, 4). Da Lutero in poi, le riflessioni legate alla centralità del lavoro, quale luogo di espressione primaria della propria vocazione, non si contano. Noi veniamo da questa scuola, che vive il lavoro anche come una testimonianza di fede. Il famoso testo di Max Weber su *L'etica protestante e lo spirito del capita-*

lismo non ha messo in questione la centralità del lavoro. Nella vita il lavoro è tutto.

Ma, quando non c'è più lavoro, che cosa abbiamo da dire? Una vita privata del lavoro sembra una vita priva di senso. Molti giovani con importanti qualifiche culturali sono andati a cercare lavoro altrove. Impoverendo la nostra società. I numeri di tale «esodo» giovanile fanno paura. Se oggi la ricchezza la si produce spostando con un *clic* investimenti finanziari, il risultato è che il lavoro, quando arriva, risulta sempre precario. Mai come oggi è difficile per i giovani progettare concretamente un futuro (con figli e casa propria). Mi capita sempre più spesso di vedere situazioni disperate. Senza lavoro si perde la libertà e anche la dignità. Se le nostre chiese sono luoghi di speranza, dobbiamo affrontare a fondo questo tema: è una questione spirituale primaria. Da sempre il calvinismo si è preoccupato dei problemi sociali ed economici. Siamo quindi chiamati a offrire un contributo concreto per una società smarrita. Anche perché, come chiesa, siamo pure datori di lavoro.

RIUNIONE DI QUARTIERE Fra automobili, tessuti e cuscinetti a sfera

Samuele Revel

Passando in auto alle porte di Fossano, nel vicino Cuneese, si transita davanti allo stabilimento Michelin, uno dei tanti sparsi per il mondo, quello che in Europa produce il maggior numero di pneumatici per il noto marchio francese. Nel Torinese è superfluo dire che la parte del leone l'ha sempre fatta la Fiat (e l'enorme indotto) e più a Nord, nell'Eporediese, la Olivetti.

Tre modi diversi di approcciarsi al territorio e di modificarlo. «L'obiettivo è consolidare un forte legame tra l'Azienda e il territorio, legame che può avvenire solo avendo a che fare con persone semplici e motivate come quelle che si possono trovare nelle zone rurali», ha dichiarato, qualche tempo fa, un alto vertice dell'azienda dell'omino Bibendum. Questa la filosofia dei fondatori della grande industria francese. Nelle zone rurali, soprattutto quelle «povere» più nella gestione della terra (tanta in mano a pochi) che nella reale capacità produttiva, la fabbrica con la sua sicurezza, le 8 ore, la mutua, l'asilo nido interno (Olivetti) ha avuto terreno fertile per impiantarsi e crescere.

Il rovescio della medaglia sono i Comuni e le borgate svuotate dai loro abitanti. L'industria ha vinto sull'agricoltura (il più delle volte di sussistenza): i dati delle valli cuneesi sono impietosi: 9 su 10 se ne sono andati nel corso di un secolo e mezzo. Un poco diversa è la situazione torinese, quella che conosciamo meglio. Qui le industrie medio-grandi sono «salite» nelle valli e hanno portato la sicurezza a domicilio, garantendo spesso alle persone la possibilità di rimanere sul territorio e di continuare a coltivare la terra. L'obiettivo è quello di arrivare a un equilibrio: da un lato l'industria, nonostante le crisi, offre un certo tipo di sicurezza e di lavoro, dall'altro la terra va conservata e protetta.

RIUNIONE DI QUARTIERE

La sera, nelle borgate delle valli valdesi, la riunione serve a discutere di Bibbia, storia, temi di attualità



foto Rbe

L'alluvione del 24-25 novembre

Le valli valdesi e tutto il Pinerolese sono state colpite da violente e intense piogge che hanno provocato una disastrosa alluvione. A Perosa Argentina, il Comune più colpito, si registra purtroppo anche una vittima. La macchina dei soccorsi ha funzionato in ogni caso bene, chiudendo scuole, fabbriche e strade. In quasi tutti i Comuni si sono registrate numerose, e, in alcuni casi, grandi ed estese frane. I guadi sui torrenti sono stati spazzati via, il collegamento ferroviario fra Torino e Pinerolo interrotto per un giorno, importanti strade (Cavour-Saluzzo, quella che porta a Prali e la statale 23 per Sestriere) interrotte da smottamenti, torrenti esondati.

A creare i danni più gravi sono stati i rii minori, quelli che di solito quasi non si vedono, piccoli torrenti che però si sono dimostrati capaci di gravi distruzioni, riuscendo a trasportare a valle decine,

centinaia di metri cubi di rocce, alberi e fango.

Fra piangere e reagire, però, il territorio ha scelto la seconda opzione. Già il sabato alcune strade erano state aggiustate a tempo di record: sulla strada per Prali sono subito iniziati i lavori per ripristinare la viabilità (ci vorranno alcuni giorni), idem in val Chisone, tutti i volontari dei Vigili del Fuoco, della Protezione Civile, della Croce Rossa (e sicuramente dimentichiamo qualcuno) si sono attivati così come gli amministratori e le forze dell'ordine e le varie aziende che distribuiscono energia elettrica, acqua e gas.

Ma sono stati i cittadini, più di cento, che nel fine settimana si sono armati di pala e sono andati a dare una mano a chi ha avuto la casa allagata o a ripristinare tratti di strada nel territorio di Perosa. Questa è la dimostrazione che di fronte alle tragedie la popolazione è unita.

Riforma - L'Eco delle Valli Valdesi

Redazione centrale - Torino
via S. Pio V, 15 - 10125 Torino
tel. 011/655278
fax 011/657542
e-mail: redazione.torino@riforma.it

Redazione Eco delle Valli Valdesi

recapito postale:
via Roma 9 - 10066 Torre Pellice (To)
tel. 366/7457837 oppure 338/3766560
e-mail: redazione.valli@riforma.it

Direttore

Alberto Corsani (direttore@riforma.it)

Direttore responsabile ai sensi di legge:

Luca Maria Negro

In redazione:

Samuele Revel (coord. Eco delle Valli), Marta D'Auria (coord. Centro-Sud), Claudio Geymonat, Gian Mario Gillio, Piervaldo Rostan, Federica Tourn (coord. newsletter quotidiana), Sara Tourn.

Grafica: Pietro Romeo

Supplemento realizzato in collaborazione con Radio Beckwith Evangelica:

Simone Benech, Denis Caffarel, Leonora Camusso, Matteo Chiarenza, Matteo De Fazio, Daniela Grill, Alessio Lerda, Marco Magnano, Diego Meggiolaro, Claudio Petronella, Susanna Ricci, Paolo Rovara, Matteo Scali.

Supplemento al n. 46 del 2 dicembre 2016

di Riforma - L'Eco delle Valli Valdesi, registrazione del Tribunale di Torino ex Tribunale di Pinerolo n. 175/51 (modifiche 6-12-99)

Stampa: Alma Tipografica srl - Villanova Mondovì (CN) tel. 0174-698335

Editore: Edizioni Protestanti s.r.l.
via S. Pio V 15, 10125 Torino

DOSSIER/Industria Il punto di svolta per l'economia della val Pellice è stato la chiusura dello stabilimento Mazzonis che occupava migliaia di persone, per lo più manodopera femminile

Mazzonis e la val Pellice



Sciopero a Torre Pellice (s.d.), Archivio Gramsci Torino

Valter Careglio

Cinquant'anni fa, con la chiusura della Stamperia di Torre Pellice, dopo quella dello stabilimento di Pralafra a Luserna San Giovanni, cessava definitivamente l'attività del Cotonificio Mazzonis, simbolo di una classe operaia in generale laboriosa e affidabile, ma anche capace, in momenti cruciali della sua storia, di far sentire la propria voce: erano stati infatti gli operai dello stabilimento di Pralafra a issare per primi la bandiera rossa durante l'occupazione delle fabbriche nel 1920; e, durante gli scioperi del '43, proprio i tessili della Mazzonis avevano dato il via all'agitazione che avrebbe ben presto bloccato l'attività produttiva di tutti gli stabilimenti della valle. E così finirono di nuovo sulle pagine dei giornali nel 1965 e nel 1966, quando il fallimento era ormai prossimo, raccogliendo attorno a sé la solidarietà di tutta una valle, nell'ultima simbolica occupazione dello stabilimento di Pralafra.

La Mazzonis che chiudeva i battenti nel 1966 non era soltanto un simbolo: era una realtà sulla quale la val Pellice aveva giocato per più di cent'anni la sua prosperità economica. Fin dal 1850 l'area tra Torre Pellice e Bibiana era divenuta, nel giro di un ventennio, il più importante distretto industriale del Pinerolese. Al sorgere precoce delle prime manifatture in Valle avevano contribuito non solo le condizioni ambientali – il

L'industria tessile ha segnato i territori di Luserna, Lusernetta, Pomaretto e San Germano Chisone: la storia, emblematica, della Mazzonis

rifornimento idrico innanzitutto –, ma anche, vista la non eccezionale portata d'acqua del torrente Pellice, le tradizionali relazioni dei Valdesi con i paesi protestanti d'oltralpe; un tale rapporto, istitutosi ormai da più di due secoli, aveva offerto

agli imprenditori stranieri, più lungimiranti di quelli locali e torinesi, l'opportunità di riconoscere le condizioni favorevoli all'industrializzazione presenti nel bacino del Pellice.

Nel 1875 era poi stato acquistato da un imprenditore torinese, Paolo Mazzonis, il cotonificio di Pralafra. Allo stabilimento composto da filatura e tessitura, cinque anni dopo era stata abbinata la fabbrica di Torre Pellice per la stampa delle pezze di cotone. In tal modo si era venuto creando un complesso integrato per la lavorazione del prodotto, che nella prima metà del nostro secolo aveva finito per assorbire o costringere alla chiusura la maggior parte delle industrie tessili della zona, e nel corso di ottant'anni aveva rappresentato il cardine delle fortune della famiglia Mazzonis. Negli anni Cinquanta i due stabilimenti di Luserna e Torre occupavano ancora più di 2000 dei 3700 operai della valle.

Con il suo innesto la fabbrica più che modificare il paesaggio entrò a farne parte integrante. I mutamenti che essa introdusse furono piuttosto quelli invisibili e lenti, legati ai ritmi di vita della gente come mi raccontò, al tempo della mia ri-

cerca, un illustre testimone, Giorgio Peyrot, che dopo esser cresciuto a Luserna negli anni '20, vi tornava periodicamente e scoprendo significative variazioni nelle abitudini quotidiane: «Io la fabbrica l'ho conosciuta così, la vedevo dal balcone; la sua sirena regolava un po' la vita di tutta la vallata, ché alle sei già suonava la sirena per svegliare i contadini che venivano giù a lavorare, poi suonava a mezzogiorno, poi la sera quando chiudeva; c'erano queste tre sirene a ora fissa che scandivano un po' l'orario della Valle, come un tempo, viceversa, si dava ascolto alle campane delle chiese; la campana si suonava, ma il vespro non era più l'arrivo della sera, ma la sirena della fabbrica – gli operai che uscivano alle cinque –, quella era molto importante: tutta la gente tornava a casa; il tono della vita di Valle era dato più dalla sirena che non dalla campana. La mattina, la gente che andava a lavorare sentiva la sirena e si svegliava; a seconda della distanza sapeva di aver ancora mezz'ora o venti minuti, o più...».

Le ragioni della crisi furono molteplici: alcune legate a difficoltà più generali dell'industria tessile in quegli anni (incapacità di sostenere la concorrenza internazionale, di diversificare la produzione e riqualificarla verso le mutevoli variazioni dettate dal rapido rinnovo dei capi e dai nuovi orientamenti della moda per fasce più ampie di acquirenti; l'ingresso nel Mercato comune europeo che portava all'abolizione dei dazi doganali che avevano a lungo protetto la nostra industria tessile), altre specifiche della nostra azienda (scarsa lungimiranza dei proprietari nell'attuare i necessari investimenti per rinnovare gli impianti: essi preferivano affrontare la concorrenza puntando piuttosto su una politica di bassi salari).

La crisi fu comunque un vero trauma per la val Pellice. All'interno di un campione di operai da me preso in considerazione risulta che nel 1965 circa la metà degli uomini aveva perso l'unico introito economico della famiglia; circa un terzo delle famiglie veniva a trovarsi priva di redditi e un altro terzo doveva «tirare la cinghia» con un solo reddito.

Non tutti nel clima di generale disoccupazione si salvarono trovando un nuovo lavoro. Le donne furono le più colpite (rappresentavano il 70% dei licenziati). Quasi la metà delle donne fu costretta a ritornare a casa. La maggior parte degli uomini andò in pensione. Vi fu dunque un generale processo di emarginazione degli ex-operai Mazzonis che pagarono in prima persona i costi della modernizzazione della val Pellice.

Ai più giovani toccò il compito di «aprire la valle» al resto del mondo e liberarla dai vincoli che per più di cent'anni l'avevano tenuta legata alla sua principale azienda tessile. Ma questa è un'altra storia, quella della fisionomia dell'attuale val Pellice.

Per approfondire: Valter Careglio, *Quando il telaio scricchiola. La val Pellice e la crisi del cotonificio Mazzonis*, Alzani, Pinerolo, 1999.

DOSSIER/Industria Le sfere della Riv, della Skf, della Tekfor fanno ruotare un intero Comune, partendo da Giovanni Agnelli fino ad arrivare all'oggi, segnato dalla forte riduzione di operai e impiegati

Fabbrica paese, fabbrica totale

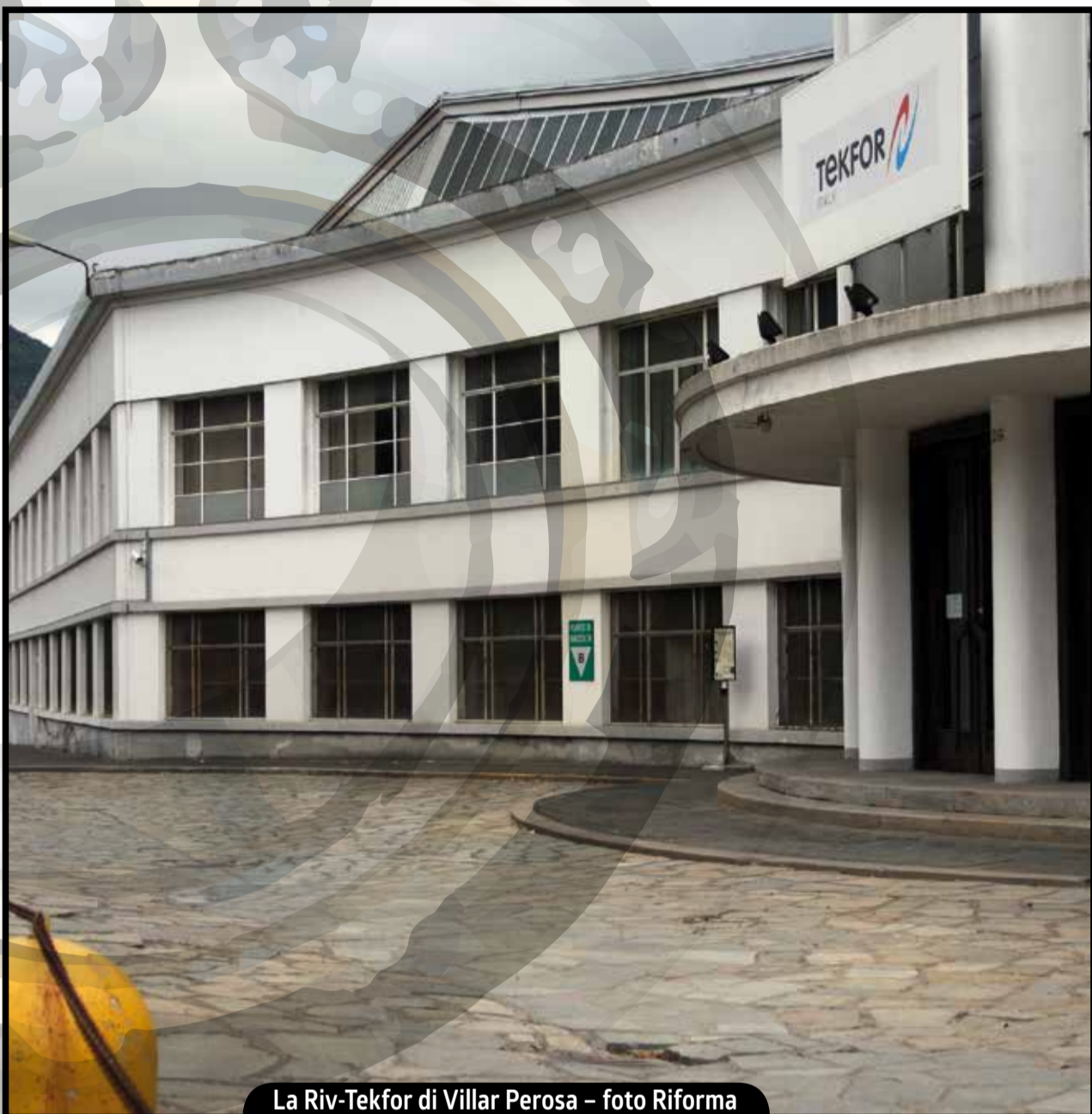
Industrie in scena

Piervaldo Rostan

Era il 1981. Dopo aver scritto e portato in scena l'anno prima lo spettacolo *2003, guardiamoci indietro* (una analisi della chiesa valdese alle Valli negli anni post '68), la Filodrammatica valdese di Torre Pellice portò in scena nella classica occasione del XVII Febbraio un altro spettacolo teatrale interamente scritto dai suoi componenti: *Oltre la frontiera*. Se l'anno prima la scelta era stata quella di guardarsi dentro come giovani impegnati nella chiesa, fornendo il proprio sguardo su quanto accadeva allora, comprese le divisioni «politiche» fra progressisti e conservatori, quella volta la ricerca era orientata alla società delle Valli, ovviamente in specifico della val Pellice.

Già il titolo sottolineava una cesura: la frontiera; non quella con la Francia, ma quella, molto più simbolica, del «ponte di Bibiana». A scrivere, e recitare, il testo giovani poco più che ventenni, alcuni assai di meno, che stavano vivendo la crisi economica e sociale di quegli anni. I quadri in cui si articolava lo spettacolo affrontavano vari aspetti della vita di 35 anni fa, secondo gli occhi di un gruppo che certo non aveva le radici nel '68, ma al massimo ne era figlio. Ma aveva conosciuto le difficoltà di aggregazione, la carenza di lavoro, il confronto per alcuni con il mondo della droga che in quegli anni finì per mieterne più di una vittima. Ma la frontiera del ponte di Bibiana aveva un suo perché e una sua radice: il primo quadro infatti si apriva nella crisi della Mazzonis con le due fabbriche di Luserna e Torre Pellice. Un mondo che per anni aveva consentito a centinaia di persone, pur attratte dallo stipendio sicuro dell'industria, di non abbandonare completamente la dimensione agricola, della cura di un fazzoletto di terra, di un bosco di castagno, di un paio di vacche. In pochi mesi, chiusi i due opifici, si assiste a un vero e proprio terremoto: gli uomini iniziano una nuova vita da pendolare verso la Riv, la Fiat a Torino e altre industrie del comparto metalmeccanico; per molte donne, molte delle quali andavano a lavorare a Pralafra in bici, la fine di un percorso operaio.

Quella crisi industriale ha determinato non poco le occasioni di sviluppo della valle; ma nel contempo ha probabilmente anticipato un certo ritorno all'agricoltura, ponendo le basi per un mondo, quello dei coltivatori diretti e degli allevatori di animali, che in val Pellice ha visto e vede, a differenza della vicina val Chisone, una presenza significativa e determinante.



La Riv-Tekfor di Villar Perosa - foto Riforma

Alessio Lerda

«**P**er noi era scontato andare alla scuola professionale per poi essere assunti dalla Riv. Era come un buon padre di famiglia». È facile capire dalle parole di Corradino Alemanni, dipendente Riv dal 1956 al 1992 e assessore comunale negli anni '80, quale fosse il ruolo dell'azienda nella comunità di Villar Perosa attorno alla metà del secolo scorso: era il sinonimo di lavoro fisso, con cui permettere ai figli di studiare, ma anche una presenza che si estendeva al di là della produzione industriale. Negli anni '50, a esempio, la Riv gestiva l'acquedotto, l'erogazione di energia elettrica e l'ufficio tecnico del Comune.

Non senza contraddizioni: Alemanni, pur definendo quel periodo «i tempi belli», riconosce anche una certa ambiguità nel fatto che Giovanni Agnelli fu a lungo sia sindaco sia proprietario dell'azienda che tanto influiva sulla vita dei cittadini che amministrava.

Senz'altro la gestione della fabbrica rifletteva bene la concezione di industria dell'epoca: un'entità che coinvolgeva i dipendenti anche nel tempo libero. Fu la Riv, a esempio, a costruire il cinema che venne poi distrutto dai bombardamenti del 1944, gli stessi che distrussero l'ospede

dale civile, anch'esso finanziato dall'azienda. Ancora oggi poi le abitazioni dei villaggi operai costruiti per i dipendenti rappresentano una zona significativa del centro abitato.

La presenza della Riv era talmente permeata nel Comune che talvolta si faceva pesante, nel suo riflettersi al di fuori dello stabilimento: «Chi era capo dentro, era capo fuori», commenta Alemanni.

Dopo il passaggio di proprietà alla Skf, il segno più chiaro della trasformazione, oltre alla perdita di un «rapporto familiare», lo danno i numeri: se all'epoca i dipendenti erano più di cinquemila, coinvolgendo così tutte le famiglie villaresi, ora non raggiungono il migliaio.

Con le cessioni al Comune dei vari servizi di cui si occupava la Riv, si è sciolta drasticamente anche l'influenza che l'azienda aveva nella comunità: permetteva ai dipendenti il posto fisso, ma spesso rischiava di influire con mano troppo pesante sulla vita del Comune. Suonerebbe quindi improbabile, per chi è vissuto a Villar Perosa negli ultimi decenni, un aneddoto raccontato da Alemanni risalente a quell'epoca: alla visita per la leva militare a Savona, gli chiedono quale sia il suo luogo di lavoro. Alemanni risponde: «Alla Riv di Villar Perosa». I funzionari commentano «Ah, la fabbrica dei soldi!».

DOSSIER/Industria La storica azienda Pinerolese Corcos, ora parte della multinazionale Freudenberg, all'avanguardia per quanto riguarda la salvaguardia della salute dei propri dipendenti

Come lavorare meglio

Piervaldo Rostan

Siamo abituati, parlando di industria, a considerare anzitutto l'aspetto occupazionale; anzi negli ultimi anni in cui la crisi ha colpito più di un comparto, la narrazione ha riguardato più la perdita di posti che qualsiasi altro aspetto. Fino a qualche anno fa, anche nel Pinerolese, ci si era occupati, è il caso di dire preoccupati, delle ricadute ambientali di alcune produzioni.

Proprio per questo fa piacere invece raccontare di esperienze che provano a mettere i lavoratori al centro dell'attenzione. La storia è quella della Freudenberg, industria con profonde radici in Germania ma ormai presente in tutti i continenti; e in Italia *partner* dello storico marchio pinerolese Corcos, fin dal 1936. Nel 1996 vennero festeggiati i primi 60 anni di collaborazione fra due realtà, comunque di base con profonde radici famigliari anche se con sviluppi differenti. I settori in cui opera il gruppo riguardano, come noto, quello «automotive» ma in realtà sono ormai distribuiti su molti altri campi, dalla chimica all'energia, al tessile. Dal 2008 la Corcos è uscita dal gruppo ma in ogni caso le fabbriche hanno mantenuto una solida presenza nel Pinerolese, fra Luserna San Giovanni e Pinerolo. Anche il rapporto con il territorio è rimasto o si è consolidato (è di poche settimane or sono il «dono» di uno *stock* di alberelli piantumati nella zona «olimpica» di Pinerolo, *ndr*).

Ma un elemento caratteristico, per ora in uno degli stabilimenti lusernesi, sono le azioni attivate da un paio di anni a Luserna in uno degli stabilimenti: azioni che declinano in modo innovativo concetti come «salute» e «sicurezza sul luogo di lavoro». «Dobbiamo anzitutto considerare che, anche per le norme che dettano oggi il mercato del lavoro, in fabbrica abbiamo personale con un'età media crescente – spiega il dott. Egidio Enrico, *quality manager* Freudenberg –; se 25 anni fa l'età media dei dipendenti era di 28-29 anni, oggi siamo a 42-43 anni. Dunque abbiamo lavoratori che superano la cinquantina. Come filosofia del gruppo noi crediamo che ognuno debba lavorare secondo le sue possibilità ed è evidente che a 30 anni hai forze diverse che a 50». Ne deriva una considerazione importante: «Le persone devono poter dedicare del tempo allo star bene: è piacevole, ma in fondo anche utile all'azienda».

Quale la conseguenza di questo pensiero? «Abbiamo attivato alcune azioni che cercano di rispondere a questa idea – prosegue Enrico –: organizziamo regolarmente la “settimana della sicurezza”. Non solo concetti teorici ma anche risposte pratiche: le postazioni di lavoro degli uffici sono ergonomiche e i tavoli di lavoro si possono alzare o abbassare per consentire di cambiare po-

L'attenzione dei dirigenti d'azienda verso corretti stili di vita come l'alimentazione, l'attività fisica e le migliorie negli strumenti di lavoro per rendere meno gravoso lo stress psico-fisico sul posto di lavoro

sizione nell'arco della giornata».

Ma un altro aspetto risulta ancora più accattivante...

«Abbiamo provato a introdurre elementi di cultura dell'alimentazione – prosegue il dott. Enrico –: se è vero che mangiare ogni giorno almeno cinque pezzi di frutta o

verdura è fondamentale per una corretta alimentazione, noi abbiamo stretto accordi con realtà agricole della zona per distribuire ai nostri lavoratori frutta che viene consumata direttamente in fabbrica. Allo stesso modo pensiamo che dedicare qualche ora alla ginnastica aiuti la propria salute e in fondo anche le modalità di movimentazione dei carichi». Offrire frutta ai lavoratori e avviare azioni volte a un corretto stile di vita, all'interno dell'orario di lavoro, sono un segnale di attenzione verso lo star bene delle maestranze; e indirettamente anche migliorare il clima sul luogo di lavoro.

Come hanno reagito i dipendenti? «In tutte le situazioni c'è chi aderisce in modo entusiastico e chi deve essere convinto; più di un lavoratore ci ha ringraziato per questa scelta (che al momento interessa solo uno degli stabilimenti lusernesi, *ndr*); speriamo di poter estendere questo approccio anche ad altri settori del nostro gruppo».



Un dipendente Corcos – foto Corcos

DOSSIER/Industria 3 gennaio 1944, una data che i villaresi ricordano: un grande bombardamento danneggia seriamente la Riva ma non interrompe la produzione e lo stabilimento viene ricostruito



Foto originali archivio RIV, racc. Enrico Berardo

La «mia» fabbrica

Enrico Berardo

Mio padre Pietro, che fu operaio della Riva di Villar Perosa dal 1935 al 1964, mi parlava spesso della «sua» fabbrica. Il racconto del bombardamento mi aveva impressionato: quel 3 gennaio 1944 papà era al lavoro quando, verso mezzogiorno, 52 bombardieri alleati scaricarono 312 bombe su Villar. Di queste, una sessantina caddero sullo stabilimento. Gli operai e la popolazione si salvarono nei rifugi costruiti da pochi mesi; per fortuna a Villar non si contò nemmeno un morto.

Papà quel giorno non mangiò: nella corsa verso la salvezza dimenticò la pietanziera che rimase sotto le macerie.

Lo stesso giorno il senatore Giovanni Agnelli giunse a Villar. Dinanzi alle macerie e agli operai attoniti, in mezzo a una nube di polvere e fumo acre che impiegarono tre giorni a diradarsi, promise che la fabbrica sarebbe stata ricostruita. E così fu! Per molti mesi i dipendenti si sobbarcarono il peso di trasferte in capannoni di fortuna anche a molte decine di chilometri di distanza, la produzione riprese, gli stipendi continuarono

ad arrivare. Poi si tornò in valle.

Il primo dopoguerra vide crescere notevolmente il numero di operai; crebbe anche l'assistenza medica aziendale, una ricchezza a cui si fatica spesso a dare un valore, i servizi e le attività del tempo libero e culturali curati dalla Riva. Dalla tragedia della guerra e in particolare della distruzione della fabbrica si comprese, da ambo le parti, che era possibile un cammino comune nell'interesse di tutti, ma oggi, a guardare indietro, è chiaro quanto fossero tempi diversi!

Nomi esteri per aziende italiane

Samuele Revel

Nel 1997, ormai vent'anni fa, la Caffarel di Luserna San Giovanni veniva acquistata dalla multinazionale Svizzera Lindt & Sprüngli. Per la val Pellice era il primo impatto con le grandi aziende straniere che nel corso degli anni si sono insediate sul territorio, acquistando tutte o quasi le aziende medio grandi della zona. Moltissimi erano i timori legati a questo passaggio, primo fra tutti di vedere, dopo pochi anni, l'azienda chiudersi per essere spostata in nazioni dove la manodopera costa meno e altri motivi rendono la dislocazione vantaggiosa (l'azienda torinese per antonomasia produce ormai in mezzo mondo). A distanza di vent'anni le cose sono sì cambiate, e la crisi globale ha investito anche questo pezzo di industria dolciaria, ma ancora oggi quest'ultima resiste, nel suo mercato di qualità.

Il polo industriale lusernese invece ha visto negli ultimi anni sostituire le scritte sugli stabili-

menti delle medio-grandi fabbriche presenti: tutti ricordiamo la Corcos, la Microtecnica, la Graziano... senza citare quelle che hanno chiuso come la Annovati (Trombini) e quelle di cui non c'è neppure più traccia (la fonderia Omef), solo per citare quelle più recenti. Oggi troviamo Utc Aerospace System, Freudenberg, Oerlikon: tutti nomi di multinazionali. La Microtecnica è stata fondata a Torino nel 1929 e nell'ottobre del 2012 è stata acquistata dall'americana United Technologies Corporation, un colosso statunitense, leader del settore aeronautico, che occupa nei cinque continenti quasi 200.000 persone. La Corcos, fondata anch'essa a Torino negli anni '20 con il nome di Corte Cosso (fabbrica cortechi) è stata comprata nel 2008 dalla multinazionale tedesca Freudenberg Sealing Technologies. Nel Pinerolese oltre 900 persone sono impiegate in questa storica azienda.

La Graziano ha una storia più recente (anni '50) e diversa: è stata lei infatti ad aprire filiali in altre parti del mondo (Inghilterra e India). All'inizio

degli anni '90 entra a far parte del gruppo svizzero Saurer Ag e successivamente muta il nome in Graziano-Oerlikon. A Pinerolo la Riva, diventata Euroball, nel 2000 è passata nel colosso americano NN. A Villar Perosa la storia complessa della Riva (Roberto Incerti & C. Villar Perosa) e dell'Omvp (Officine Meccaniche Villar Perosa). Nel 1988 sparisce il nome Riva e rimane solo Skf, azienda svedese che negli anni '60 aveva acquistato i due terzi della Riva. Nel 2011 la Skf cede il 100% delle azioni della società Omvp al Gruppo Neumayer Tekfor – ma è notizia di inizio novembre la costruzione di un nuovo magazzino Skf a Villar.

«Siamo stati più volte contattati da multinazionali dell'acqua – ci ha spiegato Enrico Delmirani responsabile del personale della Pontevecchio srl, azienda imbottigliatrice di acque minerali – ma abbiamo sempre deciso di mantenere la nostra identità e siamo ancora oggi molto legati a questo territorio (val Luserna) che ci dà la materia prima con cui lavoriamo». Un caso ormai molto raro.

DOSSIER/Industria I tentativi di salvare un pezzo di storia industriale di Pinerolo e i suoi posti di lavoro: Regione, sindacati e dirigenza della Pmt cercano di trovare una soluzione praticabile

Pmt in attesa di certezze

Diego Meggiolaro

La Pmt di Pinerolo, ex Beloit, aveva chiesto e ottenuto, a settembre, dal tribunale di Torino, il concordato preventivo, provvedimento che la metteva al riparo da conseguenze devastanti come il fallimento. L'amministratore delegato, Luca Nugo, entro due mesi doveva presentare al giudice un piano di rilancio dell'azienda. Allora, i sindacati – nel corso dell'assemblea dei lavoratori – avevano spiegato i motivi che li avevano portati a siglare con l'azienda i contratti di solidarietà, grazie ai quali per un anno gli stipendi, seppur ridotti, sarebbero stati garantiti. Cristina Maccari della Cisl aveva commentato: «L'azienda, pur continuando a lavorare, ha risentito della crisi del mercato cinese, da dove ha ottenuto importanti ordini grazie anche a una cooperazione, siglata nel 2014 con la Cpmc cinese, ma senza dubbio si deve costantemente confrontare con le regole diventate più restrittive del credito bancario».

La novità di queste settimane è che invece di presentare il piano industriale il 16 novembre, data di scadenza prevista, l'azienda ha chiesto una proroga ulteriore di 60 giorni al commissario presentando dei documenti che attestano che ci sono almeno sei aziende interessate all'acquisto, che però non hanno ancora fatto l'offerta perché non hanno ancora potuto vedere i conti, quello che serve per poter produrre un'offerta. Il commissario ha dato un parere positivo ma si è ancora in attesa dell'approvazione da parte del tribunale. Se verrà accettata la richiesta, la data per conoscere il futuro della Pmt sarà il 16 gennaio, altrimenti il giudice può stabilire un'altra data. In ogni caso entro quella data le aziende interessate dovranno presentare un'offerta d'acquisto. «Al momento stiamo ancora aspettando una risposta su questo, che dovrebbe arrivare in settimana [23 novembre ndr]», ci dichiara Bruno Bonetto, Rsu-Fim Cisl.

Il 7 dicembre le rappresentanze sindacali della Pmt avranno un incontro importante in Regione Piemonte all'assessorato al Lavoro. «Come avevamo chiesto, l'assessora Pentenero ci ha dedicato un incontro. Vedremo se ci saranno delle possibilità per ottenere dei finanziamenti. Noi continuiamo a lavorare perché continuiamo ad avere delle commesse». Infatti, non si può più presentare la situazione che si presentò a settembre e ad agosto, quando i lavoratori manifestarono sotto al municipio di Pinerolo per protestare contro i ritardi degli stipendi e dei pagamenti. Allora, la proprietà di Luca Nugo aveva dichiarato di essere in grave crisi di liquidità. Ora invece «se la proprietà ritarda anche solo un pagamento, avendo chiesto il concordato preventivo con continuità, il giudice ci fa fallire. "Con continuità" significa proprio che devono proseguire i pagamenti con continuità, che siano stipendi, fondi pensioni, contributi Inps e i pagamenti ai fornitori», ricorda Bonetto. «E devono essere in grado, e poter dimostrare di essere in grado, se il giudice gli concederà la data, di arrivare al 16 gennaio». Un altro aspetto positivo è che attraverso i canali dell'Inps i pagamenti stanno arrivando bene e regolari.

Al momento ci sono sei aziende interessate all'acquisto della Pmt, di cui due multinazionali di grandi dimensioni, da oltre diecimila dipendenti, una finlandese e una austriaca. Le altre quattro aziende, tra cui una di Taiwan di cui già si sapeva, sono di media fascia, e alcune sono anche più piccole della Pmt, ma bisogna ancora capire che cosa vogliono e quali piani industriali hanno in mente. Le due grosse e importanti sono la Andritz, austriaca, e la Valmet, finlandese che fa parte del gruppo Metso. Sarebbe davvero importante per il territorio che una di queste due aziende grandi rilevasse la Pmt con un piano industriale interessante e di prospettiva adeguata.

La Fiat e il «barachin»

«**E**ra quasi una sorta di onore lavorare alla Fiat». «Orari duri: dalle 6 alle 14,30 per il mattino (il treno dalla val Pellice partiva alle 4,40); dalle 14,15 alle 23,15 il pomeriggio (mezz'ora per il pranzo, mezz'ora per accumulare una settimana in più di ferie); dalle 23 alle 6 il turno di notte. Sabato lavorativo. Pochi permessi, non retribuiti».

«Per entrare dovevi superare una visita medica della durata di tre giorni».

«Due settimane di ferie, tre, ad agosto».

«Potevi entrare in "sezione" (Mirafiori, Aeronautica, Lingotto) a 18 anni. Prima, come ho fatto io per sei mesi, scuola Fiat, dove insegnavano qualcosa in più per non entrare subito in catena».

«Si lavorava sempre, non c'erano ponti vari: qualche permesso di alcune ore la vigilia di Natale o il 31 dicembre. L'orario flessibile non esisteva».

«Di mensa non si parlava neppure. C'era il refettorio con lo scaldavivande e ci portavamo il barachin da casa».

«C'era però la mutua aziendale, con specialisti che lavoravano per la Fiat, ambulatori e anche un piccolo pronto soccorso. Poi le "colonie" per i figli dei dipendenti e le agevolazioni per l'acquisto di auto Fiat».

«Si guadagnava bene. Come operaio prendevo più del doppio rispetto a operai che lavoravano in Mazzonis, a Luserna San Giovanni».

«C'era la sicurezza economica che invece si faticava a trovare in altri settori. Molti si sono trasferiti a Torino dalle Valli. Molti sono arrivati dal sud Italia. I pagamenti ci sono sempre stati, sempre "in orario"».

«Contratti a tempo indeterminato ovviamente».

Ecco che cos'era la Fiat per Alberto, operaio alla fine degli anni '50 e negli anni '60. Poi le cose sappiamo tutti come sono andate. E cambiate.



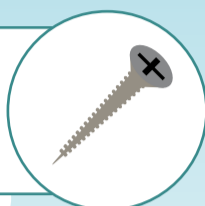
La Pmt, ex Beloit, di Pinerolo – foto Riforma

Ecco alcune aziende storiche che resistono e sono ancora attive

ANCORA PRODUTTIVI

MUSTAD

la fabbrica delle viti in via Saluzzo
Pinerolo



BELOIT

in via Martiri del XXI
Pinerolo



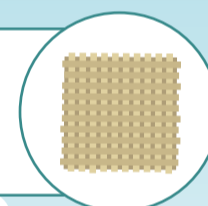
IMERYS

impianti di trasformazione di talco e grafite
Porte - val Chisone



FELTRIFICIO CRUMIÈRE

Villar Pellice - val Pellice



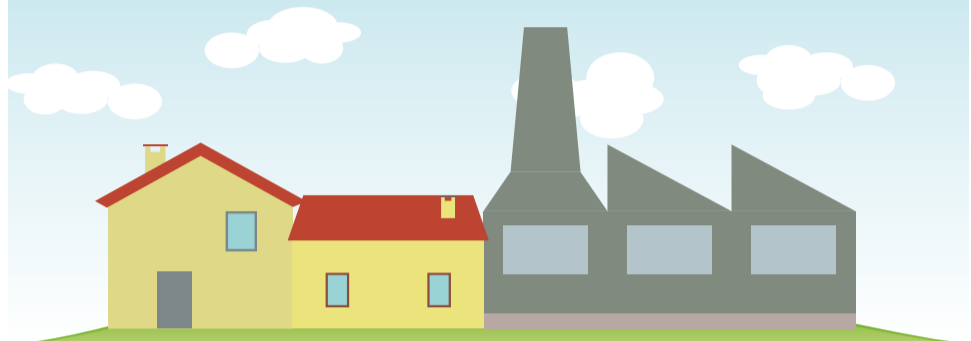
IL MOIRANO, ACQUA PER L'INDUSTRIA

L'asse portante dell'agricoltura (prima) e dell'industria (poi) per Pinerolo è il Moirano, un canale artificiale voluto dagli abati di Abbazia Alpina nel XI secolo e sul cui corso sono cresciuti i principali luoghi dell'industria locale.

Molte industrie invece non sono riuscite a rimanere competitive

ABBANDONATI O TRASFORMATI

Tracce di industria antica
tra l'Ospedale di Pinerolo e Abbadia Alpina - Pinerolo



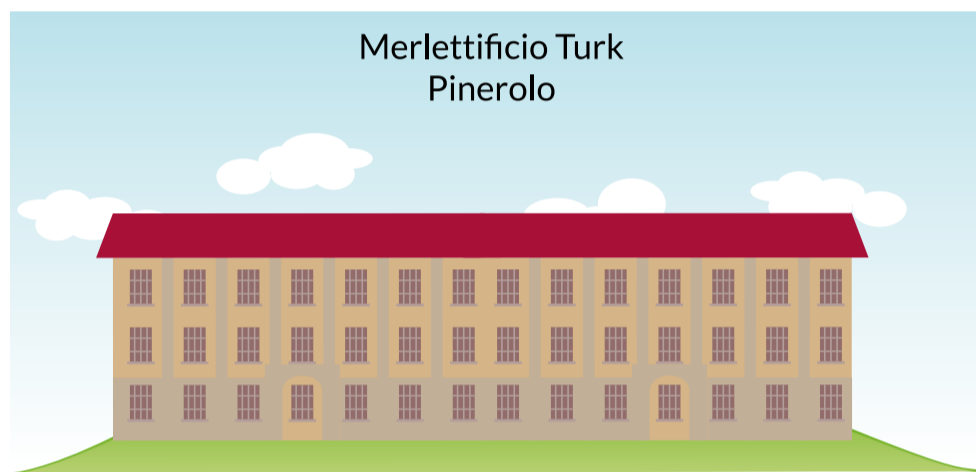
Il complesso industriale di Villar Perosa, Perosa e Pomaretto,
comprensivo delle condotte forzate di acqua sul fondovalle
val Chisone



Stamperia, Torre Pellice
val Pellice



Merlettificio Turk
Pinerolo



CANCELLATI, MA NON DIMENTICATI

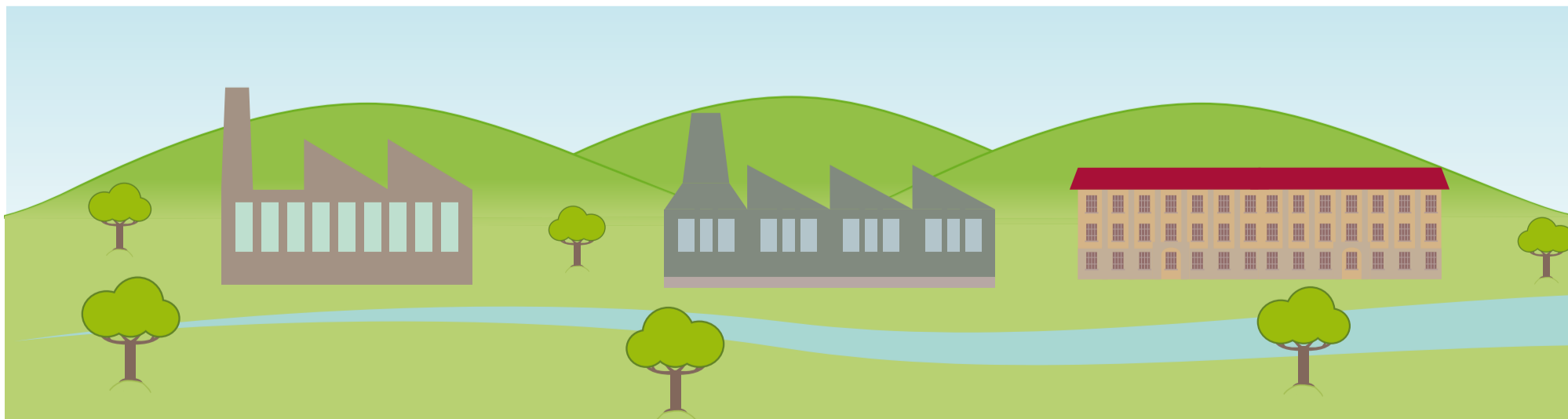
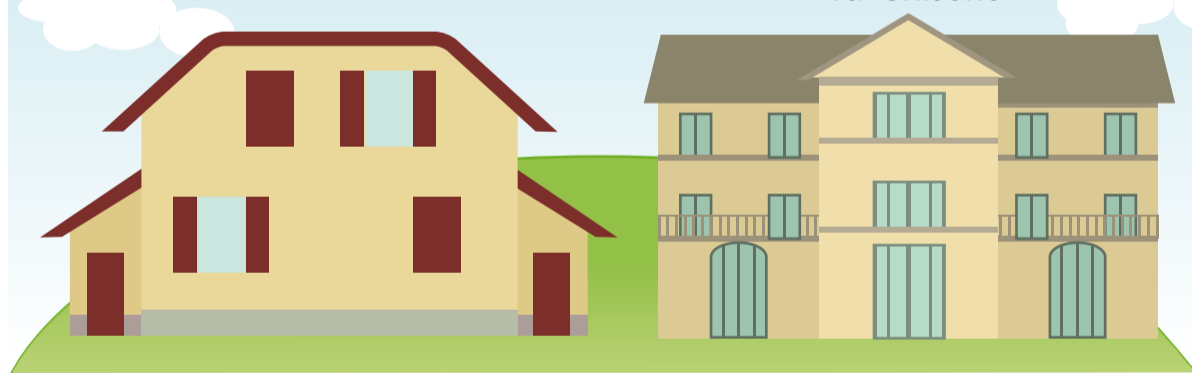
EX FONDERIA BELOIT
via Midana - Pinerolo



NON SOLO LUOGHI PRODUTTIVI

VILLAGGIO RIV
Villar Perosa
val Chisone

CASE DEGLI OPERAI
E VILLA GÜTERMANN
San Germano Chisone
val Chisone



Nonostante i grandi lavori di ristrutturazione e ammodernamento tecnico dell'ospedale «Civile» di Pinerolo rimane di vitale importanza per il territorio delle due valli la presenza degli ospedali ex-valdesi con i servizi che possono offrire ancora oggi

ABITARE I SECOLI
La Bibbia all'Italia



Claudio Pasquet

Nel Seicento e nel Settecento i Valdesi hanno continuato a leggere i testi della Bibbia anche se erano proibiti. Nella persecuzione del 1686, che porterà alla prigionia e all'esilio, una relazione di parte cattolica e ducale scrive a proposito dei beni sequestrati ai Valdesi:

«Si è fatto un gran bottino di bestiami, lingerie, ferramenta e munizioni (. . .) Molti corpi di guardia si sono scaldati tutta la notte al fuoco dei libri, che in grandissimo numero si sono trovati, e gran parte di essi sono stati ritirati da ufficiali e soldati curiosi, e Dio voglia che non insinuino, nell'animo di chi ama la libertà, qualche cattiva massima».

La centralità della Bibbia sarà tale anche per gli evangelici e per le Società bibliche del Risorgimento. Si pensi alla vicenda della Repubblica Romana, caduta nel 1848. Un anno prima, Théodore Paul, pastore francese, aveva ricevuto un finanziamento di 200 sterline dalla Società biblica britannica e forestiera (Sbbf), per stampare un Nuovo Testamento nella città dei papi, dove non era mai stato pubblicato in italiano senza glosse della Chiesa. La traduzione era quella seicentesca di Giovanni Diodati, «di nazione lucchese», figlio di emigranti per ragioni di coscienza e per amore della Bibbia. Negli ultimi giorni della resistenza romana, il pastore Paul diede in custodia al console americano più di tremila copie del Nuovo Testamento. Neanche le ripetute richieste dell'incaricato d'affari del consolato americano riuscirono però a convincere Pio IX che, rientrato dall'esilio di Gaeta, si dimostrò inflessibile condannando al rogo le Bibbie senza imprimatur.

Ho ripensato a questi sprazzi di storia ascoltando le dichiarazioni dell'attuale papa quando si è recato in Svezia per celebrare i 500 anni della Riforma, della quale, ha detto, sono importanti i temi della riforma della chiesa e della Scrittura. Certo che i tempi sono cambiati, per fortuna.

ABITARE I SECOLI

Pagine di storia nelle valli valdesi e nel Pinerolese

*Claudio Pasquet
Pastore valdese

Foto Riforma



Diego Meggiolaro

In attesa della nomina del nuovo direttore di distretto del Pinerolese, il 16 dicembre, le novità per i nostri presidi sanitari ci sono. «Essendo usciti dal piano di rientro, la Regione Piemonte adesso potrebbe tornare ad assumere, perché questa estate abbiamo avuto molti ambulatori chiusi per mancanza di personale», spiega Piero Rostagno del Comitato in difesa dell'ospedale valdese di Torre Pellice. Leggi: medici e infermieri in ferie non sostituiti e disagio per pazienti e popolazione. Questa è l'unica novità che riguarderebbe Torre Pellice.

Invece si sta muovendo qualcosa d'importante per quanto riguarda il Cavs di Pomaretto, il Nucleo di Continuità assistenziale a valenza sanitaria. In un comunicato ufficiale del 10 novembre della direzione del Gabinetto della Presidenza regionale, quindi direttamente dall'ufficio del presidente Sergio Chiamparino, si dava la notizia: «L'assessore alla Sanità ha risposto oggi in aula, in Consiglio regionale, a un'interrogazione sul polo sanitario di Pomaretto».

Attualmente il polo si configura come struttura rivolta al trattamento di pazienti in fase di post-accu- zie e/o riabilitativa nei reparti di lungodegenza, con 18 posti letto, e di recupero riabilitazione funzionale con 15 posti letto. Ed è anche sede sub-distrettuale, con la presenza di numerosi servizi territoriali amministrativi e ambulatori specialistici che garantiscono sul territorio di area montana disagiata le

I comitati

Le mobilitazioni di massa (qui sopra la foto della manifestazione del 29 giugno 2013) di Pomaretto e Torre Pellice del 2013, corredate da migliaia di firme raccolte sul territorio hanno, per il momento, scongiurato la chiusura degli ospedali valdesi di Pomaretto e Torre Pellice. Sono cambiate molte cose nelle strutture e i due comitati nati per contrastare la chiusura stanno ancora monitorando attentamente la situazione.

risposte ai bisogni della popolazione del bacino. Sempre secondo il comunicato ufficiale «prossimamente (probabilmente a gennaio) avverrà il trasferimento del reparto di recupero e riabilitazione funzionale nella nuova parte rimodernata dell'ospedale di Pinerolo e si libereranno spazi a Pomaretto, che manterrà il reparto di lungodegenza, oltre ai servizi territoriali.

L'assessore alla Sanità ha ricordato che con la direzione dell'Asl TO3 è stato analizzato il bisogno di risposte sanitarie di continuità assistenziale per la popolazione del Distretto pinerolese, anche sulla base delle caratteristiche geografiche del territorio, ed è stato delineato un progetto per la realizzazione di un modello sperimentale di assistenza, non solo limitata alle cure in-

termedie, ma rivolta anche ai pazienti in fase avanzata di malattia, con orientamento alle cure palliative. Il progetto che si intende sperimentare a Pomaretto negli spazi liberati dalla riabilitazione prevede la realizzazione di un Nucleo di Continuità assistenziale a valenza sanitaria (Cavs) ad alta intensità dotato di 12-14 posti letto, oltre ad altri 4 posti letto dedicati a pazienti che hanno bisogno di cure palliative.

Ora è in corso di valutazione il finanziamento: ci si avvale di un approccio innovativo, con il coinvolgimento nella sua realizzazione di altri soggetti, in particolare della locale chiesa valdese, che ha manifestato disponibilità per il progetto.

Rovi sui binari, stazioni abbandonate, binari portati via, passaggi a livello smantellati... questa la triste situazione della linea ferroviaria sospesa da ormai più di 4 anni. Il fatto di essere ancora elettrificata è l'unica iniezione di fiducia per una possibile riapertura

Torre P.-Pinerolo: a che punto siamo?

Diego Meggiolaro

La linea ferroviaria Torre Pellice-Pinerolo è chiusa da giugno 2012, da quando la Giunta regionale di centro-destra di Roberto Cota la sospese considerandola un «ramo secco». I servizi ferroviari regionali sono amministrati direttamente dalla Regione Piemonte, a eccezione di quelli appartenenti all'Area Metropolitana torinese che sono delegati all'Agenzia per la Mobilità metropolitana. Se finora in Piemonte il servizio è sempre stato affidato dalla Regione a Trenitalia, con la Giunta Chiamparino l'assessore ai Trasporti Francesco Balocco ha scelto di realizzare dei bandi per affidare anche a privati le linee ferroviarie piemontesi.

Sono tre i grandi lotti in cui è stata suddivisa la rete da affidare ai privati: il bacino metropolitano di Torino, che contiene l'attuale servizio ferroviario della Provincia subalpina per un valore annuo che oscilla tra i 55 e i 65 milioni di euro; il bacino centro-nord con la Torino-Milano per una cifra tra i 40 e i 50 milioni; quello centro-sud con le linee Torino-Genova, Torino-Cuneo e Torino-Savona come principali direttrici e un corrispettivo di riferimento tra 60 e 70 milioni. Il contratto con Trenitalia scadrà il 31 dicembre del 2016 e «per quella data dobbiamo arrivare pronti», dichiarò a novembre 2014 l'assessore regionale ai Trasporti Francesco Balocco quando si diede avvio in Giunta alla delibera sulla procedura per la gara europea. Il risparmio previsto dalla Regione era tra il 10 e il 25%, che avrebbe permesso al Piemonte di stare dentro la somma erogata dal Fondo nazionale per i trasporti, che è di 484 milioni.

Ma un aspetto importantissimo riguarderà anche i capitolati che saranno predisposti dall'Agenzia regionale per la Mobilità Metropolitana su indicazione della Regione, riguardo al rientro in attività di

alcune linee dismesse negli ultimi anni. Ed è proprio il caso della Pinerolo-Torre Pellice, oltre che della Arona-Santhià, della Vercelli-Casale, della Alessandria-Ovada e della Saluzzo-Savigliano-Cuneo.

Questo per aver un minore risparmio in termini assoluti e un miglior servizio per le tratte di collegamento attualmente non più utilizzate. Nel 2012 la Pinerolo-Torre Pellice fu chiusa perché i passeggeri che la utilizzavano non erano sufficienti per Trenitalia, unico gestore della linea, per continuare a erogare e garantire il servizio. «Quello che sappiamo al momento – commenta il sindaco di Luserna San Giovanni Duilio Canale – è che stiamo aspettando i bandi e che da Trenitalia ci avevano detto che per ripristinare il servizio sarebbero serviti 5000 passeggeri al giorno tra andata e ritorno che si muovono da Torre Pellice a Pinerolo. Questo è chiaro che è quasi infattibile. Attualmente sono 500 e si potrebbe arrivare a mille ma solo se ci fossero fermate intermedie, tipo a Pralafra e nella zona industriale di Luserna, solo per citare il caso del nostro Comune».

All'ipotesi di una trasformazione in pista ciclabile o altro progetto al momento non crede nessuno. Neanche Furio Chiarretta del Comitato Treno Vivo: «La linea è solo sospesa, non cancellata. Una differenza non formale ma sostanziale. Essendo sospesa, RFI [proprietaria delle infrastrutture, ndr] continua a tenerla elettrificata e quindi non può essere preda di vandali. Sicuramente costerebbe molto di più togliere i binari e fare una ciclabile che non ripristinare la linea, che è quello che vogliamo come comitato e come cittadini (pensiamo infatti che il treno sia più economico e ambientalmente sostenibile del bus). E lo Stato italiano e la Regione dovrebbero ragionare così per essere coerenti con i recenti accordi e impegni presi dall'Italia alla conferen-

za Cop21 di Parigi del novembre 2015».

Per Marco Cagno, sindaco di Torre Pellice, riaprire la linea è una priorità che «... ho da tre anni da quando sono stato eletto; e da tre anni, sto facendo un lavoro politico per unire tutti i Comuni e i sindaci della val Pellice, Pinerolo, San Secondo, Bricherasio e Bibiana compresi, per avere una voce unica e forte in Regione. E adesso sto vedendo i risultati di questo lavoro», dice. Anche il nuovo sindaco di Pinerolo Luca Salvai, M5S, è per riaprire la linea: «Dobbiamo solo definire le modifiche alla viabilità della Pinerolo futura con il nuovo piano urbanistico, ma noi siamo per il trasporto pubblico ferroviario».

Venerdì 25 novembre alle 18 in Comune a Torre Pellice era stato organizzato un fondamentale incontro con i vertici regionali, politici e dirigenziali. Da questo incontro, rimandato al 2 dicembre, forse, si avranno risposte più chiare sul futuro della ferrovia Torre Pellice-Pinerolo. Nel frattempo il 1° novembre è stato siglato il nuovo Accordo-quadro tra Regione Piemonte e Rfi per l'assegnazione e l'utilizzo della capacità di infrastruttura ferroviaria che dà più potere alla Regione e meno a Rfi. Una piccola rivoluzione che consentirà alla Regione di «mettere al riparo» le tracce relative all'esercizio che insieme all'Agenzia per la Mobilità Piemontese (Amp) andrà a definire. Fino a ieri la contrattazione tra Gestore della rete e operatore avveniva nell'ambito del programma di esercizio definito di concerto tra Regione e Amp, che si traduceva in un accordo tra l'impresa affidataria e Rfi. Con il nuovo Accordo-quadro è la Regione che in qualche modo ha la possibilità di bloccare le tracce sulla base del programma di esercizio che intende svolgere. Per questo l'incontro politico di venerdì 25 novembre assume un significato molto importante.

SERVIZIO SOSPESO

Ma solo per un giorno. Dopo i pesanti ritardi di giovedì 24 novembre sulla linea Pinerolo - Torino a causa delle forti piogge che hanno alluvionato tutta la zona del Torinese e del Cuneese la linea in questione (Servizio Ferroviario Metropolitano linea 2) è stata sospesa per la giornata di venerdì 25 novembre a causa dell'esondazione del Chisone. «Le avverse condizioni meteo hanno provocato l'esondazione del torrente Chisola. Dalle 5,10 la circolazione ferroviaria fra None e Candiolo è interrotta» recita lo scarno comunicato di Trenitalia.



La stazione di Torre Pellice - foto Rbe

CULTURA A 500 anni dalla Riforma protestante l'associazione Frau Musika attraverso le cantate di Bach intende celebrare l'importante anniversario seguendo l'anno liturgico

SPORT GIOVANE

Emigrare per giocare



Pietro Canale

È tanto difficile sfidare un avversario, quanto impossibile giocare contro un vecchio compagno di squadra. Nell'arena carica

del pubblico rumoroso, c'è chi nel silenzio del riscaldamento inizia a preparare la partita prima ancora di scendere in campo, prima ancora che le grida delle persone paganti assalgano il gioco per dar sfogo alle loro emozioni. Si scende dal pullman scaricando il tutto, intontiti dalle ore di viaggio ma ben determinati a prepararsi al meglio per rientrare in condizione. Si raggiunge lo spogliatoio, non il tuo, non quello che hai sempre voluto, non quello che ti fa sentire a casa. Sistemi il tutto ed esci per rimettere in moto i muscoli intorpiditi, qualche salto e alcuni scatti. Poi, come te, vedi altri atleti, di altre squadre. Ti avvicini squadrandolo, iniziando l'incontro prima ancora di entrare in campo. Tra sportivi va così, e già iniziano le prime intese. Ti avvicini ulteriormente, e ti accorgi subito che tra gli avversari c'è un tuo amico, un compagno di tante stagioni vissute insieme, ti accorgi di non essere l'unico lontano da casa. Negli sguardi si capisce che quello non è il posto di nessuno, se non di chi vi è sempre stato. Ci si saluta e si fanno quattro chiacchiere: «Sarebbe stato così difficile fare questo da noi?».

Le solite domande rilegano il gruppo ormai diviso, perché l'intesa è quella che fin da bambini ci aveva legati. Il tutto termina con alcune battute augurandosi il meglio per la partita. E, come ritrovati, ognuno torna per la sua strada convinto però che il risultato finale non cambierà quello che siamo. Si torna negli spogliatoi, casa di nessuno. Ci si concentra al massimo per dare tutto ciò che siamo alla nuova casacca, ed ecco che, in breve, siamo già chiamati nell'arena. Il gioco sta per avere inizio, ci guardiamo come i contendenti di una causa non completamente nostra. La gente sulle tribune grida ciò che sente, senza sapere, però, che la partita era già iniziata.

SPORT GIOVANE
Pietro Canale
Giocatore di hockey

Johann Sebastian Bach entra nelle chiese valdesi con cinque concerti diluiti nell'arco di undici mesi a cura dell'associazione Frau Musika con il progetto «Bach Society»

La musica di Bach entra nei templi valdesi delle Valli e di Pinerolo, e lo fa con un progetto di «Bach Society» secondo la scansione dell'anno liturgico: un'ottima occasione per illustrare il rapporto che lega le composizioni di Bach a quella che era la sua profonda fede cristiana, vissuta ed espressa nelle composizioni sacre, e forse non solo in quelle. Cinque concerti, a partire da domenica 4 dicembre (ore 21, tempio di Luserna S. Giovanni), permetteranno di cogliere questi intrecci.

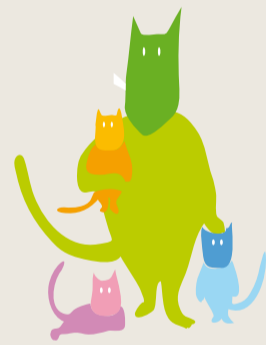
«Il progetto è nato nella primavera del 2015 – racconta Marco Poët, presidente dell'associazione Frau Musika, che promuove l'iniziativa –. Nel mondo esistono molte «Bach Society», nella stragrande maggioranza negli Usa, in Italia non ce n'erano. Come Frau Musika da anni ci occupiamo di studiare ed eseguire la musica barocca, e ora abbiamo avuto questa occasione». Non è estranea all'occasione, infatti, la coincidenza dei 500 anni dall'avvio della Riforma protestante, con l'affissione delle 95 tesi di Lutero al portale della chiesa di Wittenberg (31 ottobre 1517). «Infatti il nostro calendario – dicono gli organizzatori, incontrati in una conferenza stampa di presentazione il 22 novembre a Torre Pellice – dopo il primo appuntamento che prevede tre cantate per il tempo d'Avvento, proseguirà con altre tre relative all'Epifania (Pomaretto, 11 gennaio); e ancora quelle per il tempo di Pasqua (Pinerolo, 14 maggio); Pentecoste (San Germano Chisone, 11 giugno), per concludere la rassegna il 29 ottobre 2017 (a Torre Pellice)».

L'organico è

stato illustrato dal direttore artistico Riccardo Bertalmio: «due violini, viola, violoncello, contrabbasso o equivalente; i legni (oboi, fagotto), i flauti e un piccolo organo "portativo" che sarà collocato al centro del complesso, con i solisti (soprano, contralto, tenore, basso). Intorno, il coro».

Il pastore Sergio Manna ha citato la grande fede che ha animato il compositore nella tradizione luterana, ma anche il grandissimo interesse che Lutero stesso aveva per la musica: era tenore, suonava il liuto, componeva canti e inni: «A lui si deve fra l'altro la composizione di un poemetto in cui compare la dizione Frau Musika, dove Frau significa signora, compagna. Quanto a Bach, le motivazioni teologiche che stanno alla base delle sue composizioni sacre sono fortissime: il Dio trinitario, la giustificazione per grazia mediante la fede, la centralità del Cristo».

Altra motivazione forte, però, è la gioia del cantare insieme, sottolineata da Paolo Corsani, uno dei coristi dell'ensemble Frau Musika: «Ottima la ricorrenza dei 500 anni della Riforma; ma significativo anche il fatto che il complesso vocale-strumentale sia una realtà svincolata dalle chiese, che riunisce "laicamente" gli appassionati intorno a questi capolavori». [a.c.]



BACHE LA FEDE

Johann S. Bach (1685-1750) fa interagire a livello sommo tre caratteristiche: la fede cristiana, interiorizzata nel luteranesimo; la strutturazione formale, in alcuni casi rigorosamente matematica; l'assorbimento delle tradizioni musicali più importanti dell'epoca (in particolare italiana) che comprende anche pratiche formali tipiche dell'età barocca. In campo sacro ricordiamo le due «Passioni» (secondo Matteo e secondo Giovanni) e innumerevoli Cantate per l'anno liturgico; in campo strumentale la produzione per organo, il «Clavicembalo ben temperato», l'«Arte della fuga», le 6 «Suites» per violoncello solo..



CULTURA La nostra rubrica ci porta alla scoperta di uno dei luoghi storici per eccellenza della storia valdese dove si sono scritte pagine eroiche di resistenza e di astuzia montanara: Balsiglia

Ancora su, per la val San Martino



L'abitato di Balsiglia - foto Riforma

Continuando a risalire la val S. Martino, oltre Pomaretto e i vigneti del Ramie dopo Chiotti, si apre sulla sinistra il vallone di Riclaretto, che è interessante percorrere fino a Combagarino, dove si trova un piccolo tempio con una rarità: sulla facciata, anziché il tradizionale versetto biblico troviamo un proverbio: *Hama Dio e/ non falire fal pur bene e lasi / a dire.*

Da Combagarino si può raggiungere il colle di Laz'Arà e scendere a Pramollo.

Sempre sul versante di sinistra (salendo) parte la lunga strada (20 km, nel primo tratto asfaltata) che percorre il vallone di Faetto (dopo Prali era il Comune con più abi-

tanti, 709 ancora nel 1921) e arriva fino agli alpeggi del Lauzoun e della Cialancia.

Sul versante esposto al sole si trovano le due borgate di Villasecca, con un bel tempio costruito a metà del Cinquecento, simile a quello del Ciabas.

Dopo Perrero, al ponte Rabbioso, si dipartono tre strade: una verso Prali, l'altra per il vallone di Massello e la terza per Chiabrano, Maniglia e Bovile. Fino all'Ottocento, Maniglia fu la parrocchia valdese che occupava il centro della valle, di cui facevano parte anche Massello e Salza. A S. Martino fu edificato il primo luogo di culto dedicato a un santo molto amato nel Medioevo, che diede il nome alla valle.

Una figura importante è Lidia Poët, originaria di Traverse, laureata in legge nel 1881 con una tesi sulla condizione femminile, la quale, superando infiniti ostacoli, riuscì a essere la prima donna avvocata in Italia, appassionata alla riforma carceraria, volontaria nella Croce Rossa nella Prima Guerra mondiale e decorata con medaglia d'argento.

Il libro di Avondo e Rosso, *Sui sentieri dei valdesi*, suggerisce un interessante percorso per conoscere le varie borgate di Maniglia, con partenza dal tempio della Baissa, poi Saret, Paprumier, Prasmund, Clot des Ors (scuoletta valdese), Bocetto, Lorenzo e ritorno a Baissa.

I Léger: consoli, storici, pastori

Giacomo, *syndic* di Villasecca, fu console, cioè rappresentante ducale della val San Martino. Antoine, suo fratello, pastore, fu inviato a Costantinopoli per condurre il dialogo con il patriarca Lukaris. Tornato alle Valli, fu costretto a espatriare a Ginevra, dove fu professore di teologia e pastore della chiesa italiana.

All'epoca delle Pasque Piemontesi (1655), Jean Léger, moderatore, seppe mobilitare i paesi protestanti, in particolare Cromwell, *Lord Protector* dell'Inghilterra, e fermare così l'azione antivaldese. Esiliato in Olanda, nel 1669 pubblicò a Leyda la sua monumentale *Histoire des églises vaudoises*.

Pastori a Villasecca furono Davide, fratello di Giovanni, negli anni dell'esilio e del Rimpatrio, Giacomo suo figlio, Davide junior, moderatore nella prima metà del Settecento.

(Da G. Tourn, *Le valli valdesi*, Claudiana 2013)

Balsiglia-Colle Del Pis

Percorrendo in senso inverso il cammino fatto durante una tappa del Glorioso Rimpatrio, dalla val Tronca alla Balsiglia, si può salire da questo villaggio fino al Colle del Pis (circa 4,30 ore di camminata). Da Balsiglia si imbocca l'antica mulattiera lastricata fiancheggiando le case di Clot del Mian e dopo alcuni tornanti le *miande* dirute di Ciampas e Ortiarè poste dirimpetto alla cresta dei Quattro Denti e al Monte Pelvo di Massello. Poi si giunge ai piedi della cascata, che si risale per tutta la sua altezza lungo un sentiero a serpentina. Sopra la cascata si fiancheggiano le Bergerie del Lauson e poi si raggiungono quelle di Valloncò (2 ore da Balsiglia). Il percorso successivo, sempre su sentiero, porta a contornare il tondeggiante rilievo di Moremout (in cima una casermetta edificata dalle truppe alpine), poi al Piano del Pis e infine al Colle (2613 mt.).

Passando dalla storia valdese a quella della Resistenza, nel marzo del 1944, durante il grande rastrellamento dei nazifascisti, fu incendiato il Bourcet, gruppo di villaggi in un vallone laterale della val Chisone, dove c'era un'importante base dei partigiani della Brigata autonoma Val Chisone. I partigiani furono costretti a una precipitosa fuga verso l'alto, nella neve, e raggiunsero la val Tronca transitando dal Gran Col, dall'Alpe Lauson e valicando proprio il Colle del Pis. Durante la permanenza in val Tronca la val Chisone fu dichiarata zona libera e i partigiani realizzarono un piccolo ospedale a Laval (e un campo per i prigionieri fascisti catturati nelle azioni in fondovalle).

Il museo di Balsiglia

Nel 1889, in occasione delle manifestazioni del secondo centenario del Rimpatrio, nella borgata Balsiglia fu costruita, come monumento-ricordo, una nuova scuola (la precedente è il piccolo edificio sulla destra prima del villaggio) che rimase attiva fino al 1911. Nel 1939 l'aula scolastica fu trasformata, su progetto di Paolo Paschetto, in sala documentaria sui fatti del 1689, mentre a partire dal 1981 l'edificio ospita anche un posto tappa della Gta (Grande Traversata delle Alpi).

Il materiale esposto nella vecchia aula scolastica rievoca uno degli episodi più noti della storia valdese.

Nel maggio del 1690 i mille valdesi rientrati nelle loro terre dopo tre anni di esilio subiscono un lungo assedio sulle alture dei Quattro Denti, il contrafforte che sale verso il monte Pelvo e che, grazie

all'alternarsi di bastioni naturali e di terrazzamenti, rese possibile la costruzione di un efficace sistema difensivo fatto di trincee, camminamenti, fossi, parapetti e baracche. Qui Arnaud con i poco più di 300 valdesi rimasti, con la neve, si accinse a passare l'inverno. I francesi si accamparono nelle borgate del vallone massellino, cercando di conquistare il cosiddetto «Castello». Fino a primavera gli assediati resistettero. Il 2 maggio videro scendere dal Colle del Pis le numerose truppe del Catinat che attaccarono con 500 uomini la roccaforte valdese. Il fuoco di fucileria valdese respinse l'attacco. Dopo il Catinat, partito per altre battaglie in Lombardia, il comando delle operazioni passò al De Feuquières.

Alla sua richiesta di resa Arnaud rispose: «Non siamo sudditi del re di Francia e il vostro monarca non è signore di que-

sto paese; perciò non ci facciamo lecito di trattare con voi. Qui siamo nel paese che i nostri avi ci han lasciato da ogni tempo in eredità e in esso, se ci assiste Iddio degli eserciti, confidiamo di vivere e morire, anche se resteremo ridotti a dieci soltanto. Il vostro cannone tirerà, voi dite. E tiri. Noi staremo a sentirlo e queste rocce non ne saranno smosse». Mentre la notte calava i valdesi raggiunsero il punto più alto del Pan di Zucchero e grazie alla conoscenza dei luoghi da parte del capitano Tron-Poulat di Balsiglia si sottrassero all'assedio. Nella stanza del museo, al centro vi è il plastico realizzato da Arturo Monnet con i fatti e i luoghi, mentre le vetrate dipinte dal pastore Vincenzo Taccia evocano alcuni personaggi dell'epoca: Enrico Arnaud, Tron-Poulat, Giosuè Gianavello.

CULTURA A poche settimane dalla scomparsa del premio Nobel, il Gruppo Teatro Angrognna ci racconta gli insegnamenti che ricevette dall'autore-attore, in occasione di una trasferta lombarda

COLTIVARE PAROLE

La rosa canina



Aline Pons

Ai coraggiosi che in questa stagione si inerpicano sui sentieri di montagna sarà capitato di

notare, evidenti sul color senape dell'erba secca o sul bianco della neve, alcuni cespugli ricoperti di bacche rosse. La rosa canina è nota, in area piemontese e in val Pellice, come gratacul, termine popolarmente interpretato come «grattaculo», che deriva in realtà dal latino crataegus, «biancospino»; in val Germanasca e in val Chisone la pianta è invece conosciuta con nomi del tipo agoulensie (Prali) goulensie (Fenestrelle) gouléisha (Pragelato). Sebbene si tratti di un arbusto che vegeta dal piano fino quasi ai duemila metri di quota, nel Pinerolese è noto soprattutto nelle alte valli; a Cavour «viene nei boschi, vicino ai fiumi, qualche rara pianta», mentre «a San Germano non si trova».

Le bacche della rosa canina vengono raccolte, dopo le prime gelate, per confezionare una marmellata che richiede un grande lavoro di preparazione (è infatti necessario liberare i frutti di tutti i semi e dalla peluria), e a cui è difficile far raggiungere la giusta densità (a tale scopo, alle bacche si aggiungono mele, more o frutti di sambuco).

Nonostante le difficoltà, e il sapore un po' particolare, la preparazione di questa marmellata era piuttosto diffusa, perché «fa bene per la costipazione»: i frutti della pianta sono infatti ricchi di vitamina C, e hanno proprietà antinfiammatorie e diuretiche. Le bacche, talvolta insieme ai fiori essiccati, si usavano anche per tisane e decotti, «magari con l'aggiunta di qualche chiodo di garofano» (a Pragelato); a Vigone un informatore ci racconta: «L'ho fatta bollire e mi ha fatto passare il raffreddore!». A Prali, cucinando i petali di rosa canina con le mele, si preparava una marmellata che veniva usata come «miele rosato», per curare le infiammazioni delle gengive, soprattutto nei bambini.

COLTIVARE PAROLE

In collaborazione con il sito
www.coltivareparole.it

A scuola da Dario Fo

Jean-Louis Sappé

Dario Fo, scomparso recentemente, non sembra aver mai avuto troppi estimatori tra i valdesi, almeno tra coloro che fanno parte della piccola élite intellettuale di questo popolo.

Nel 1978, al ritorno dell'attore milanese in televisione dopo il lungo esilio dal piccolo schermo, furono in diversi a sottoscrivere indirettamente, sulle pagine dell'*Eco delle Valli*, la protesta del card. Poletti, che riteneva il *Mistero Buffo* (in assoluto il suo testo migliore) blasfemo e osceno. A quasi 40 anni di distanza (altra generazione, altri schieramenti politici), a molti non sembra essere andata giù la scelta di Fo di appoggiare Beppe Grillo e il suo movimento.

Che dire? Quelli del Teatro Angrognna sono probabilmente tra i pochi valdesi ad aver intessuto per qualche tempo rapporti di amicizia e di collaborazione con Dario, Franca e con quello che a quei tempi era chiamato il «Collettivo» della «Comune». Accadde nel 1979, quando la *troupe* angrognina venne invitata a presentare uno spettacolo al Verziere di Milano, nella palazzina che Fo e i suoi compagni avevano occupato per farne uno spazio culturale a disposizione della città.

Recitavamo a quei tempi la storia di Pralafera, la fabbrica tessile dei Mazzonis di Luserna occupata dalle operaie dopo una lotta di 60 giorni, e poi autogestita per altri tre, prima che il Governo, con l'appoggio dei sindacati e del Partito socialista, la restituisse ai proprietari. Era stata una vicenda di rilievo nazionale, finita sulle prime pagine dei maggiori quotidiani italiani, e fu la scintilla che portò all'occupazione delle grandi fabbriche metalmeccaniche, dalla Fiat alla Breda, del

settembre successivo (il cosiddetto «biennio rosso»).

La trasferta a Milano, avvenuta nel fine settimana del 24-25 marzo, fu un avvenimento ovviamente gratificante per il Gta, non soltanto sotto il profilo psicologico, ma anche per il confronto intercorso con Dario Fo. L'attore, da sempre osservatore acuto che sapeva apprezzare le molteplici qualità delle rappresentazioni e dei gruppi che in quegli anni si succedevano sul palcoscenico della «Liberty», fu prodigo di consigli che contribuiranno alla crescita professionale del Gta, sia per gli aspetti tecnici (il posizionamento delle luci) sia per le caratteristiche del teatro politico.

Ricordando la lezione di Bertolt Brecht, Fo sottolineò con forza che il teatro è sempre una rappresentazione della realtà. Se ne diventa copia, diventa fragile, meschina. «L'unica regola – concluse (e la frase è riportata sull'ultima di copertina del volume *Montagne e libertà**) – è l'invenzione. Ricordatelo sempre, compagni del Teatro Angrognna: mai fermarsi all'ovvio, reiventare sempre tutto».

Chi volesse saperne di più, troverà il testo integrale dell'intervento del Maestro, insignito del Premio Nobel «per aver dileggiato il potere, secondo la tradizione dei giullari medievali, restituendo la libertà agli oppressi» nel volume succitato, che gli fu consegnato in bozza a Milano, al Castello Sforzesco, quando il «giullare dei poveri», ormai vecchio e malato, trovò ancora l'energia per una straordinaria *performance* in difesa della scuola pubblica.

* Maura Bertin – Jean Louis Sappé: *Montagne e libertà: 40 anni di spettacoli del Gruppo Teatro Angrognna*. Fusta Editore, Saluzzo.



CULTURA Con i ragazzi di MeteoPinerolo cerchiamo di capire «scientificamente» come si sia formato il fenomeno che ha devastato il territorio delle Valli valdesi e del Cuneese

Filippo Scropo, il pastore nell'arte. Edito dalla Claudiana, il volume ne racconta la vita con un importante apparato fotografico

Alberto Corsani

Soleva dire Filippo Scropo che non solo la sua arte (quella posteriore al periodo figurativo, ovviamente), ma tutta l'arte è astratta, perché deriva sempre da una scelta che consiste nell'isolare un determinato soggetto (per esempio un cesto di frutta) da un suo contesto, da uno sfondo, da un ambiente circostante. Così quelle che possono sembrare macchie di colore o geografie stratificate (come nelle più recenti aerografie) manifestano un processo interiore che l'artista riconosce come proprio e che suggerisce agli altri.

Il libro che la figlia Erica dedica a Filippo Scropo, valdese che fu pittore e critico d'arte oltre che docente all'Accademia Albertina di Torino, ripercorre un itinerario in cui procedono parallelamente l'evoluzione del linguaggio artistico e l'esercizio interiore della spiritualità, imbevuta di una teologia di cui egli avrebbe voluto proseguire gli studi. Nonostante questo non sia avvenuto, la sua presenza nella

Chiesa valdese è stata sensibile e marcata, quella di un «punto di riferimento», che in più a Torre Pellice, a partire dalla fine degli anni '40, organizzò delle mostre d'arte contemporanea che altre località si potevano sognare.

Altre due dimensioni però colpiscono nel volume, introdotto dalla scrittrice Simonetta Agnello Hornby: la prima è la dimensione familiare. Il testo prende l'avvio dall'albero genealogico: un gesto di riconoscenza che Filippo Scropo avrebbe firmato egli stesso, se avesse scritto una sua autobiografia. Qualunque discorso con lui non prescindeva dal discorso sulle sue origini, sulla terra di Sicilia e sulle sue radici tra Riesi e Piazza Armerina.

E ancora: in un libro in buona parte dedicato all'arte astratta (ma gli autoritratti di Scropo, due dei quali conservati agli Uffizi di Firenze, sono straordinari) sembra strano vedere tante fotografie, che con il loro richiamo alla realtà impressa su lastre e pellicole dovrebbero essere l'esatto contrario dell'astrazione. Ma la fotografia si



afferma anche soppiantando l'arte «dal vero», in particolare il ritratto. Forse quest'uomo affascinante e fotogenico come un attore del cinema muto davvero appare in fotografia con le sue fattezze, ma poi ci ha lasciato qualcosa, tanto di sé, attraverso linee, campiture di colore, spazi e profondità, nebulose di pensiero (il contrario del «pensiero nebuloso» di molti, oggi) che non cessano di interrogarci.

* E. Scropo, *Filippo Scropo (1910-1993). Il Pastore dell'Arte*. Torino, Claudiana, 2016, pp. 80, euro 12,50.

Appuntamenti di dicembre

Proseguono le **proiezioni cinematografiche** alla Scuola Latina di Pomaretto: giovedì 1° dicembre si potrà vedere il film «Tutte le mattine del mondo»; la sera successiva, venerdì 2, il film in lingua originale «Arthur Christmas» di Sarah Smith e Barry Cook, del 2011. Entrambi gli appuntamenti alle 20,45 alla Scuola latina in via Balziglia 103.

Musica: Sabato 3, alle 21 al tempio valdese di San Secondo di Pinerolo, per la rassegna Suoni d'autunno, concerto «Quante storie... della Musica!» con il coro Singtonia. La stessa sera a Pomaretto la rassegna Polifonie d'Autunno propone un concerto dell'Orchestra Ex Novo, che proporrà trascrizioni e arrangiamenti di famose pagine orchestrali.

Sabato 17, al tempio valdese di Prarostino, alle 20,45, concerto d'Avvento con la partecipazione della corale valdese e del coro Eiminal, dalla val Chisone e Germanasca.

Domenica 11, alle 17 al tempio valdese di Pinerolo, concerto del coro «Turba Concinens», organizzato dalla Diaconia valdese, per la presentazione del progetto *Medical Hope*, aiuto sanitario ai profughi siriani in Libano. Ne parlano Massimo Gnone, referente area migranti della Diaconia valdese, e Luciano Griso, medico, membro dell'équipe del progetto *Mediterranean Hope*.

Segnaliamo anche il **bazar** di Natale, sabato 3 e domenica 4 dicembre, organizzato dall'Unione femminile della chiesa valdese di Pinerolo.

Giovedì 15 dicembre si terrà il terzo incontro dello **studio biblico** Sola Scrittura: La Parola come unica base su cui poggiano la fede e la chiesa. Alle 20,45 nei locali della chiesa valdese di Pinerolo, in via dei Mille.

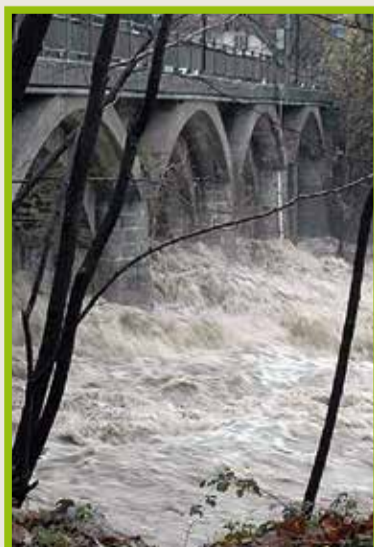
Come si è formata meteorologicamente l'alluvione del 24-25 novembre

Chi scrive aveva appena iniziato le superiori quando è avvenuto l'ultimo evento alluvionale degno di nota, che ha messo in ginocchio il Pinerolese con molte strade interrotte e ponti crollati: era l'ottobre del 2000. A distanza di 16 anni, eccoci a commentare un nuovo evento che, come vedremo in seguito, non ha nulla da invidiare a quelli precedenti del 2000 e del 1994. Anzi, la quantità di pioggia caduta complessivamente è riuscita a essere ancor maggiore. Ma come si è arrivati a tutto ciò?

Per avere un evento alluvionale nelle nostre zone, devono verificarsi le seguenti condizioni:

– a larga scala (europea), una situazione definita «di blocco», in cui si instaura una forte contrapposizione tra

una zona di bassa pressione sull'Europa occidentale e una di alta pressione sui Balcani, le quali rimangono pressoché stazionarie per diverso tempo senza perdere forza. Tra le due figure vi è un forte richiamo di venti miti e molto umidi meridionali, con le nostre zone pienamente interessate da tale flusso umido.



– a piccola scala (piemontese), una direzione delle correnti in quota da E-SE, ovvero uno scirocco pieno con forte componente orientale. Se invece esse hanno direzione da S-SE (scirocco a componente più meridionale), la zona maggiormente colpita diventa l'alto Piemonte, come è avvenuto nella prima parte dell'ondata di maltempo.

– una quota neve elevata (superiore ai 1500 metri). Nel 2000 essa era situata addirittura oltre i 2000 metri, aggravando la situazione dei fiumi, mentre nel dicembre 2008 essa risultò piuttosto bassa, evitando l'alluvione e sommergendo di neve le montagne oltre i 1000 metri. In questo evento si è mantenuta intorno ai 1700-1800 metri. Dopo i primi due giorni in cui è caduta una

modesta quantità di pioggia, dal 23 novembre si è iniziato a fare sul serio; ma è stata la giornata del 24 quella «campale», con lo scirocco in piena azione a scaricare moltissima pioggia in poche ore, soprattutto nelle zone pedemontane e montane più vicine alla pianura perché più esposte ai venti umidi.

Ecco di seguito alcuni dati pluviometrici registrati dalle stazioni dell'Arpa nel Pinerolese, con dei raffronti rispetto agli eventi del 2000 e del 1994:

PINEROLO: 334,6 mm (224 mm il 24); ANGROGNA: 521,6 mm (329,4 mm il 24) – 530 mm nel 2000; LUSERNA S.G. : 467,6 mm (278,6 mm il 24) – 255 mm nel 1994 – 301,2 mm nel 2000; PRALI: 467,8 mm (283,6 il 24) – 199,6 mm nel 1994 – 370,2 mm nel 2000.

Meteo
www.meteopinerolo.it

SERVIZI Continua a non esserci il «feeling» giusto fra l'astronomo saviglianese e il Pianeta Rosso. Lo schianto della sonda è stato dovuto a un malfunzionamento del sistema di controllo *low cost*

Che cosa sono le nuvole?/Schiaparelli e Marte

Daniele Gardiol

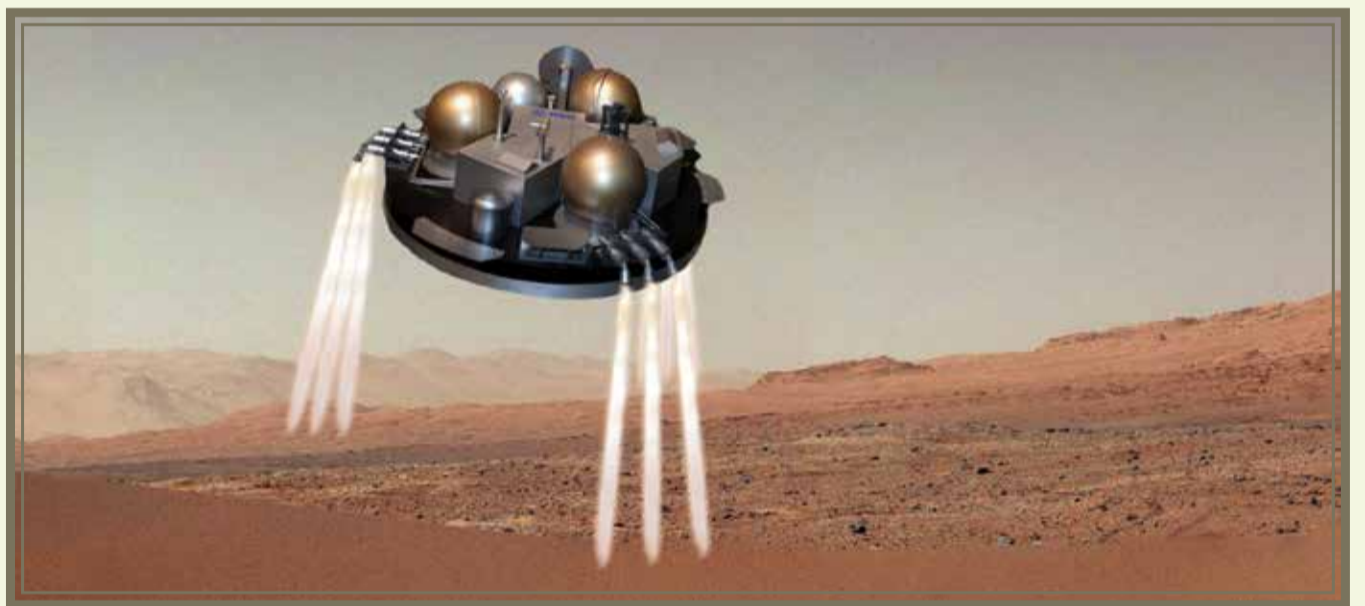
Nel cortometraggio *Che cosa sono le nuvole?* di Pier Paolo Pasolini (1967), Totò e Ninetto Davoli, due marionette gettate via dal teatrino dove lavoravano, distesi in una discarica guardano in alto. A Ninetto, che chiede che cosa siano quelle cose lassù nel cielo, Totò risponde: «Le nuvole... ah, straziante, meravigliosa bellezza del creato». Daniele Gardiol, ogni due mesi in questa pagina, per guardare con rinnovato stupore ciò che ci circonda.

Niente da fare, Marte e Schiaparelli non vanno proprio d'accordo. Il nome dell'astronomo italiano è indissolubilmente legato a quello del Pianeta Rosso dai famosi canali, da lui individuati sulla superficie durante un ciclo di osservazioni sul finire del XIX secolo. In seguito la scoperta si rivelò fasulla: i canali erano illusioni ottiche provocate dalla non perfetta qualità delle ottiche del telescopio. A ingarbugliare ulteriormente la questione l'errata traduzione nell'inglese *canals* (che significa canali artificiali) invece di *channels* (canali naturali), che alimentò il mito degli omini verdi e mise Schiaparelli alla berlina internazionale, offuscando a lungo i suoi più che rilevanti successi in altri campi. In particolare la spiegazione del fenomeno delle stelle cadenti, in realtà polvere cometaria che brucia entrando in contatto con l'atmosfera terrestre e l'osservazione visuale di oltre undicimila stelle doppie.

La recente missione *Exomars* poteva regalarci un piccolo sogno: portare un po' di Italia su Marte e nel contempo «riabilitare» il nome dell'astronomo saviglianese, ma niente, la maledizione continua. La sonda «Schiaparelli» si è schiantata in mondovisione sulla superficie a causa di un malfunzionamento del sistema di controllo. Non so a voi, ma a me suonano un po' forzate le dichiarazioni di grande successo udite da varie parti e tendo a pensare che non sia andata proprio bene.

Un recente articolo su *La Repubblica* svelerebbe

il retroscena: i test affidati a una ditta rivelatasi poi inadeguata, per risparmiare sul *budget*. Non ho la vocazione dell'astronauta, ma anche se l'avessi credo che negli ultimi istanti del conto alla rovescia non potrei fare a meno di pensare al fatto che le gare pubbliche di appalto per la progettazione dell'astronave e della strumentazione di bordo si basano spesso sul principio del massimo ribasso per contenere i costi. Vince chi fa il prezzo minore... tre, due, uno, zero, accensione!



500 anni della Riforma 25 anni con "Riforma"



**RICORDIAMO
I PRIMI
CINQUECENTO ANNI
della RIFORMA
CON UN
SETTIMANALE
PIÙ FACILE
da leggere**

Abbonamenti 2017

- abbonamento ordinario €75,00 • ridotto €50,00* • semestrale €39,00
- sostenitore: €120,00 • pdf annuale €39,00 • estero prioritario Europa €125,00
- altri continenti €140,00 • sostenitore estero €160,00
- Riforma + Confronti €109,00 • Riforma (pdf) + Confronti €80
- Riforma + Amico dei Fanciulli €85,00 • Riforma + Gioventù Evangelica €90,00
- Riforma (pdf) + Gioventù evangelica (pdf) €50

* formula sottocosto per i giovani, i disoccupati e per chi non può permettersi di pagare il prezzo ordinario

A chi sottoscrive un nuovo abbonamento o regala ad altri un abbonamento nuovo proponiamo, anche per quest'anno, una tariffa ridotta:

- abbonamento annuo a Riforma settimanale: €50 (anziché €75)
- abbonamento annuo a Riforma settimanale Pdf: €25 (anziché €39)

Inoltre a tutti i nuovi abbonati viene offerto un abbonamento gratuito ad Adista (versione web) per 3 mesi

Versamenti e offerte • sul conto corrente postale n. 14548101 intestato a:

Edizioni Protestanti s.r.l. • via San Pio V 15 • 10125 Torino

oppure: carta di credito online sullo store: www.edizioniprotestanti.com

oppure: bonifico bancario a favore di Edizioni Protestanti srl,

iban: IT 86 E030 6901 0021 0000 0015 867 • bic: BCITITMM

Riforma è anche

- www.riforma.it
- Newsletter quotidiana, iscrizione gratuita su www.riforma.it (gradite offerte, vedi sopra)
- suppl. L'Eco delle Valli Valdesi, mensile «free press» distribuito negli esercizi commerciali della zona di Pinerolo e inviato gratuitamente a tutti gli abbonati